

Ripropono gli interventi di socialisti e radicali

Anche al Senato la questione dell'aborto
Domani il voto definitivo sulla fiducia

Scarmario giustifica il discorso di Craxi sui rapporti con la Chiesa - Oggi l'intervento di Macaluso per il PCI - Il socialista Noci esalta la lottizzazione della RAI - Spadaccia esalta il « laicismo » del PSI

ROMA — Domani sera il Senato voterà la fiducia al primo governo Forlani. Il dibattito si è aperto nel pomeriggio di ieri, andrà avanti per tutta la giornata di oggi per concludersi nella mattinata di domani. Ci sono 24 senatori iscritti a parlare (per il PCI interverrà oggi il compagno Macaluso). L'apertura del dibattito — come era nelle previsioni — è stata occupata dalla « mina vagante » dell'aborto che il segretario del PSI Craxi aveva innescato con il discorso alla Camera di venerdì. Gran parte dell'intervento di ieri del vicepresidente dei senatori socialisti, Gaetano Scarmario, è stata utilizzata per giustificare e in certo senso reinterpretare la polemica con il Vaticano e con il « Papa ».

Centro-sinistra zoppo al Comune

Cosenza: come si è ribaltata un'alleanza

Brusca rinuncia all'accordo per l'amministrazione di sinistra - Grave frattura nel PSI

Dal nostro inviato

COSENZA — « Centro-sinistra? Sarebbe meglio definirlo un mercato delle vacche, un mercato incredibile senza capo né coda ». Così il segretario della Federazione del PCI, Gianni Speranza, ha commentato l'epilogo della vicenda politica al Comune. Il Consiglio comunale di sabato scorso ha eletto una giunta DC-PSDI-PRI-PSI (ma solo 6 consiglieri socialisti su 14 l'hanno votata).

gruppo consigliere (solo i craxiani) e con quelli determinanti della DC che con 20 consiglieri si è inserita nella spaccatura del PSI e del PSDI. Rugiero, dopo giorni di indecisione e di ambiguità, si dimette, ma la divisione tra i socialisti diviene ancora più accesa. I due, a questo punto, per rientrare in gioco mettono in campo tutti gli strumenti del sottogoverno. I socialdemocratici rinnegano l'accordo fra i partiti della sinistra e i settori più ultrasinistra dei craxiani cominciano a pensare al centro-sinistra.

I comunisti fanno appello al senso di responsabilità di tutti i partiti perché venga raggiunto l'accordo sul nome del sindaco, finché si arriva al 17 ottobre. In Consiglio comunale viene rieletto nuovamente Rugiero, ma stavolta con le voti del suo gruppo, con il voto della DC e con quelli del PRI e del PSDI. In città, dicono alla Federazione, si è ribaltato il quadro delle alleanze. Sabato poi si consuma definitivamente il patto.

Filippo Veltri

annunciato le interferenze papali) e ha parlato di « ocellati polacchi » in un'aula parlamentare, invece che in un corsivo di giornale. Riferendosi poi alla formazione del governo, Spadaccia — con accenti in parte diversi da quelli usati dai suoi colleghi alla Camera — ha affermato che i radicali « non sono interessati a processi che escludano i comunisti. Non siamo un partito terzaforzista. Non interessa un'area laico-socialista ». Con i socialisti e i comunisti i radicali cercano « motivi di dialogo e di unità ».

Anche con il governo è in corso « una ricerca reale di dialogo ». Altro elemento del dibattito apertosi ieri, sono state le nomine lottizzate al vertice della Rai. Ne ha parlato un altro socialista, il senatore Maurizio Noci, vice presidente della Commissione parlamentare per la Rai. Un intervento tutto teso a smentire l'accusa — sostenuta non solo dai comunisti — di lottizzazione rivolta al PSI e alla DC.

g. f. m.

Domenica vendute 850 mila copie

Diffusione dell'Unità: ecco i prossimi impegni

Nel corso della diffusione straordinaria di domenica 26 ottobre sono state diffuse oltre 850 mila copie dell'Unità, un importante risultato ottenuto grazie alla mobilitazione di migliaia di attivisti e diffusori. Una particolare attenzione alla diffusione della stampa comunista dovrà essere rivolta da parte di tutte le nostre organizzazioni nel corso della giornata del tesseramento 1981. La più larga presenza tra le masse dei posti e degli orientamenti dei comunisti sulle questioni sociali, economiche, politiche all'ordine del giorno nel Paese costituisce infatti uno dei presupposti fondamentali per l'estensione della forza organizzata del nostro partito. In particolare a forte impegno nell'estendere e valorizzare la lettura del nostro quotidiano dovrà essere messo in atto nei giorni di svolgimento del Comitato centrale, soprattutto in direzione delle fabbriche e di tutti i luoghi di lavoro.

Un ulteriore importante appuntamento è rappresentato inoltre dalla grande diffusione straordinaria di domenica 9 novembre in occasione della chiusura delle giornate del tesseramento e del lancio della campagna abbonamenti 1981. L'Associazione nazionale amici dell'Unità fa appello alle organizzazioni del partito perché una grande mobilitazione permetta di superare i gli ultimi risultati fino ad ora ottenuti nella diffusione della nostra stampa.

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AMICI DELL'UNITÀ

Legge sull'aborto tra Corte costituzionale e referendum

ROMA — Domani alle ore 20,30, organizzato dal Centro studi e iniziative per la riforma dello Stato, si terrà nella sede dell'ISLE (Via dell'Arco del Ginnasi, 5) un dibattito su « La legge sull'aborto tra Corte costituzionale e referendum ». Introdurranno la discussione Carlo Cardia, Enzo Cheli, Stefano Rodotà e Giorgio Marinucci.

Un documento della corrente mentre si attende la Direzione

De Martino avanza una proposta per l'unità delle sinistre PSI

Sollecitata la creazione di « riferimenti alternativi alla maggioranza » - Il primo obiettivo: stabilire un diverso equilibrio dell'asse politico del partito « oggi inclinato a destra »

ROMA — C'è ancora una qualche incertezza sulla data di convocazione della Direzione socialista — prevista in linea di massima per la fine della settimana — che dovrà sostituire i membri entrati nel governo ed eleggere un organo più ristretto che affianchi l'azione del segretario: un esecutivo, vale a dire un organo di gestione; o una segreteria, con caratteristiche più propriamente politiche? L'interrogativo non sembra ancora sciolto. Così come resta nel dubbio l'eventuale presenza delle minoranze nel nuovo organismo.

Il documento indica cinque temi di fondo per una chiara piattaforma strategica e politica. 1) Il ristabilimento del fondamento teorico del PSI, che in modo conforme alla sua tradizione non può consistere nel marxismo; ovviamente, un marxismo non dogmatico, ma come « ispirazione di una operazione di elaborazione adeguata alle caratteristiche storiche della nostra epoca ».

Quel che occorre evitare — e qui la polemica è diretta contro le più recenti sortite craxiane — è il rischio di « ricercare la differenziazione solo sul terreno del laicismo ». 3) Il compito più importante della sinistra socialista è apparire perché quello di battersi all'interno e all'esterno per il miglioramento dei rapporti con il PCI e il progressivo superamento delle divisioni.

Tesseramento '81: i comunisti si mobilitano

Manifestazione con Napolitano a Pescara - « Un impegno che vuole ribadire la necessità di una partecipazione organizzata dei cittadini alla vita politica, un'occasione di riflessione sulla nostra prospettiva e la nostra storia »

PESCARA — Il compagno Giorgio Napolitano ha partecipato a un'assemblea regionale di segretari di sezione per il lancio della campagna di tesseramento e reclutamento, e ad un'affollata manifestazione pubblica cittadina. Il compagno Sandriocco, segretario regionale, e il compagno Ciancio, segretario della Federazione di Pescara, hanno illustrato gli obiettivi e lo sforzo di mobilitazione già in atto per la campagna di tesseramento collegando questo fondamentale impegno del partito con lo sviluppo dell'iniziativa unitaria attorno ai problemi del governo della Regione Abruzzo e alle più scottanti questioni economiche, sociali e civili. A distanza di quasi cinque mesi dalle elezioni, la Regione Abruzzo è ancora paralizzata, senza una

giunta e senza presidenza dell'assemblea, per i contrasti insorti tra la DC da un lato e il PSI, il PSDI, il PRI, dall'altro, sulla distribuzione di tesseramento. Anche se questi tre partiti hanno delle ragioni da far valere nei confronti della DC — ha osservato il compagno Napolitano — il rischio è che tutto si riduca a una contesa avvilente, in assenza di una chiara dialettica agli indirizzi e ai metodi di governo. I comunisti denunciano come scandalosa la paralisi dell'istituto regionale, provocata dalla pretesa della DC di conservare una posizione di assoluto predominio nella giunta e nel Consiglio, rilevano come l'area socialista-laica stia dimostrando i limiti profondi dell'impostazione che ha dato al rapporto con la DC, e riaffermano l'esigenza di una rinnovata

intesa — in primo luogo tra PCI e PSI — attorno a precisi punti programmatici e a concreti impegni di cambiamento dell'assetto e dei metodi di governo regionale. Il rischio di distacco tra le istituzioni e la popolazione e anche tra i partiti e le grandi masse, è grave: il PCI intende farvi fronte intensificando la sua iniziativa unitaria per un corretto funzionamento e per una diversa guida dell'istituto regionale, e per la soluzione di problemi acuti di risanamento e ripresa delle aziende industriali in crisi, di sostegno dell'agricoltura, di sviluppo economico complessivo, di risolutivo intervento pubblico riformatore nei settori dell'edilizia, dei trasporti, della sanità.

La campagna di tesseramento e reclutamento, l'importanza che il PCI dà a questo impegno, hanno un significato preciso, tale da farne un punto di riferimento e di riflessione anche per i non comunisti. Napolitano: vogliamo ribadire e sottolineare — di fronte al rischio di un distacco tra istituzioni e larghe masse — la necessità di una partecipazione sistemica e organizzata dei lavoratori e dei cittadini alla determinazione degli indirizzi della politica nazionale, e la insostituibilità dei partiti come canali non certo esclusivi ma fondamentali per questa partecipazione. Anche se altri partiti non sembrano averne le loro organizzazioni, nel caso sceso, al punto che non si sa più quanti iscritti abbiamo realmente e come vivano le loro organizzazioni, noi continuiamo a perseguire — ha detto Napolitano — l'obiettivo della crescita del

nostro partito come forza organizzata e dello sviluppo della vita democratica al suo interno. La campagna di tesseramento e reclutamento sarà d'obbligo una stessa unificazione di contatti con la massa dei nostri iscritti e di discussione sulla nostra politica, di riflessione sulla nostra storia e sulla nostra prospettiva: e questa discussione e riflessione devono costituire la base anche per una decisa e bene organizzata azione di reclutamento. Come hanno sottolineato diversi compagni nei loro interventi all'attività regionale, non può bastare il meccanico riferimento al 100% degli iscritti dell'anno precedente come meta da raggiungere: non può bastare per il partito né per la FGCI, anche se va partico-

larmente apprezzato il fatto che quest'ultima abbia in Abruzzo raggiunto questo traguardo nel 1980. Possibilità di crescita e di espansione del nostro partito esistono in diversi campi: nella stessa classe operaia — come ha osservato il compagno De Felice della Magneti Marelli — e tra le stesse masse femminili anche se già nel 1980 la percentuale delle donne iscritte al partito in Abruzzo ha toccato il livello mai raggiunto prima del 18%. Su questo terreno — quello di un serio sforzo di arricchimento dell'organizzazione del partito, della sua presenza nella società e della sua democrazia interna — noi comunisti sollecitiamo al confronto, affidiamo un'aperta competizione, ha concluso Napolitano, altre forze di sinistra e democratiche.

LETTERE all'UNITÀ

Ci scrivono due operai della FIAT, iscritti a Democrazia Proletaria

Cara Unità, per i contenuti dell'accordo e il modo con cui ci si è arrivati, noi lavoratori della FIAT, e non solo quelli che nella lotta hanno mostrato maggiore combattività, abbiamo subito certamente una sconfitta. Ammettere questa sconfitta e riflettere sulle cause non è soltanto un atto di onestà verso i lavoratori e noi stessi, ma è anche la condizione per ricercare un nuovo terreno sul quale rilanciare l'iniziativa operaia. Non pensiamo di essere soltanto noi operai di Democrazia Proletaria a pensarla in questa maniera. Così come non pensiamo di far parte di quella che da più lati, compresi ambienti sindacali, è stata chiamata una minoranza prevaricatrice. Lama, Carniti e Benvenuto dovrebbero essersi resi conto da chi e da quanti operai e delegati sono stati contestati con precise argomentazioni, dal Consiglio FIAT fino alle assemblee di fabbrica del giorno dopo.

La contestazione all'accordo non proviene da una minoranza prevaricatrice, ma da masse consistenti di lavoratori e di lavoratrici che non sono disponibili ad un arretramento dei livelli di potere conquistato in questi anni e a riconsegnarlo all'arroganza Fiat personificata negli stabilimenti da quegli elementi che, strumentalizzati dall'azienda, hanno portato il loro peso all'interno di questa vertenza con la manifestazione del 14 ottobre 1980 al Teatro Nuovo con carattere chiaramente anti-operaio e anti-democratico.

Non siamo noi a dirlo. Ma questo passo è riportato e nel documento votato all'unanimità il giorno 17 dal Consiglio di fabbrica della Lingotto-Carrozerie e Pressi, del quale, sia detto per inciso, oltre il 60 per cento dei membri non sono gruppettari ma iscritti al PCI. Coloro che parlano in questo modo, assieme alle migliaia di altri che hanno duramente lottato, piaccia o non piaccia a qualcuno, sono quelli che hanno costruito e difeso il sindacato del Consiglio di fabbrica e che tuttora lo rappresentano.

Non vorremmo che essi dopo aver pagato con l'espulsione dalla fabbrica da parte di Agnelli, ora, con i discorsi a vanvera che si sentono, venissero messi in cassa integrazione anche dai vertici sindacali. Noi al contrario pensiamo che non si possa aggiungere alla sconfitta subita, la dispersione di questo capitale umano e politico. Pensiamo che questi compagni debbano continuare ad essere il punto di riferimento della lotta dei lavoratori FIAT, e chiediamo che il Consiglio di fabbrica si faccia carico della loro piena reintegrazione nel terreno di lavoro più profondo unito tra i lavoratori che Agnelli vuole tenere fuori e quelli che stanno dentro. Questa è anche la condizione perché la logica dell'accordo venga nei fatti rimessa in discussione; perché non passi la restaurazione nella organizzazione e nei rapporti di lavoro in fabbrica che già si sta delineando concretamente.

SALVATORE MEROLA (Operaio FIAT-Lingotto) BRUNO CANU (Operaio FIAT-Mirafiori)

Vediamo pure i nostri errori, ma senza scordare le responsabilità degli altri

Cara Unità, qualcuno ha scritto che la vertenza Fiat si è chiusa senza vincitori. Io penso, più realisticamente, che si sia chiusa entro i limiti che i rapporti di forza e la situazione politica italiana permettevano. La classe operaia e il sindacato non sono però, come tanti proclamano, in ginocchio: i licenziamenti chiesti da Agnelli non sono passati.

Ci sono stati errori? Chi li ha commessi? È stato giusto che il nostro partito si sia gettato nella mischia e abbia offerto alla lotta dei lavoratori il suo pieno appoggio? È stata giusta la scelta del referendum in campo sindacale? Sono tutti interrogativi questi che da giorni ci vengono posti e ci poniamo. Vediamo quali possono essere stati i nostri errori: ritenere che lo sciopero ad oltranza fosse la forma di lotta più « pagante », credere che le avanguardie rappresentassero tutte le maestranze; essersi dimenticati forse che il ruolo dei delegati è quello di costruire l'unità, senza cadere al settariano; avere scordato l'insegnamento di Gramsci sulle alleanze della classe operaia, che in una città come Torino... È certo un momento difficile. Ma non dobbiamo arrenderci. Bisogna lavorare di più: spiegare a quelli che hanno fischiato i dirigenti sindacali (che magari non erano tutti teppisti) che bisogna sempre valutare le situazioni realisticamente, che il corteo dei 40 mila c'è stato e i suoi componenti non erano tutti figli di Agnelli. Che in esso marciano capi, intermedi e anche operai, e i quali probabilmente non si era avuto in passato alcun colloquio, che c'erano pure i delusi dei contratti per il disconoscimento della professionalità. Questo è tutto vero e su questo dobbiamo lavorare, però non credo che si debba da qui partire per addossare tutte le colpe ai lavoratori, ai sindacati, al PCI. Bisogna ricordarsi anche gli errori di Agnelli e della dirigenza Fiat.

Ricorda la spontanea offerta d'un pezzo di pane, di un bicchiere d'acqua

Cara Unità, è un accorato appello che rivolgo a tutti gli ex prigionieri ed internati di guerra in Algeria ed alle loro famiglie. Come voi, sono un ex prigioniero di guerra che ho soggiornato in vari carceri e campi di concentramento in Algeria in un non dimenticato periodo storico tra il 1942 ed il 1945; come voi tutti ho subito in quel tempo mortificazioni, angherie, patimenti: fame, freddo e sofferenze varie; come molti di voi ho avuto la fortuna di ricevere dalla popolazione civile algerina, impietosita dalla nostra incerta sorte, sintomatiche dimostrazioni di solidarietà umana e civile, materializzate, spesso, dalla spontanea offerta di un pezzo di pane, un bicchiere d'acqua, una sigaretta.

Oggi, dopo tanti anni, abbiamo obliato le nostre sofferenze ma sono rimasti sempre vivi i ricordi di quei gesti di spontanea e amorevole solidarietà ricevuti da quel popolo che, oggi, a seguito del terremoto che l'ha colpito così tragicamente, ha bisogno urgente della solidarietà nostra e un gesto di bontà di tutti.

Per tanto, attraverso questo modesto scritto, faccio appello a coloro che non hanno dimenticato il bene ricevuto e che, cambiando di cuore e con umana sensibilità, uniti a tutto il popolo italiano di fronte alla tragedia che ha colpito l'amica Algeria.

Diamo tutti, perciò, una prova di solidarietà verso questi fratelli inviando loro anche un modesto contributo in denaro, sul conto aperto dall'ambasciata algerina: Banco di Roma - Agenzia n. 18 - Viale delle Provincie - Roma - Conto n. 20201 pro sinistri di El Asnam. QUIRINO OGGIANO (Roma)

Per coerenza anticomunista e antisindacato?

Cara Unità, la triste cronaca della «normalizzazione» in atto alla RAI in generale e al TG2 in particolare, mi ha fatto rivivere la rabbia e l'amarezza suscitate in me da una trasmissione di parecchio tempo fa da Milano sui giovani e il sindacato. La giornalista Piera Rolandi in quell'occasione offrì all'Italia le immagini e i discorsi di autonomi e estremisti vari non solo come fossero il vangelo dell'opposizione democratica di base ai burocrati del sindacato, ma come se questi individui fossero rappresentanti dei giovani lavoratori milanesi impegnati in una giusta battaglia.

Io che ho figli mi chiedo allora come mai la Rolandi non aveva dato altrettanto spazio ai discorsi di giovani che hanno della vita e dei rapporti con le organizzazioni democratiche una visione costruttiva e non solo di opposizione, radicale fino all'avversione.

Ora leggo che questa giornalista fa carriera al TG2 prendendo senza batter ciglio il posto di Tito Corsette, liquidato con metodi insopportabili. Due loro colleghi come Pastore e Moretti si sono dimessi per solidarietà con Corsette (e anche per disguido, credo).

Mi pare coerente che oggi a «normalizzare» la RAI vengano usate persone di provata fede, cioè sensibili ai rapporti anticomunisti e antisindacati di autonomi e gruppuscoli vari.

ASSUNTA PRINCIPATO (Milano)

Come possono i lettori discutere di più e su tutto?

Caro compagno direttore, vorrei che ci fosse sul giornale la possibilità per i lettori di discutere di più e su tutto, in modo ordinato: qualcosa che piloti i compagni di base, i compagni che operano in provincia, a dibattere di più e in modo più impegnativo di una «lettera» (la lettera è positiva perché «ospita» il dissenso che provoca la discussione e perché costringe alla sintesi) e che sia tutt'altra cosa di un articolo degli «addetti».

Il difetto della lettera è che rappresenta più lo «sfogo» che la riflessione e che, essendo individuale, costringe chi vuol dibattere le molteplici sfaccettature di un problema ad inflazionare il giornale con la propria firma.

MADDALENA METRANO (Monte Argentario - Grosseto)

«In carne ed ossa» (a ciascuno il suo)

Caro direttore, una brevissima precisazione di filologia spiccola. Nell'editoriale della Stampa (16 ottobre), nei vincitori, né vinti, a firma del giornalista Mario Pirani e dedicato alla vertenza FIAT, leggo a metà circa della prima colonna a proposito della sorte di migliaia di lavoratori: «essi non sono numeri, unità produttive, come si dice con arido linguaggio, ma uomini e donne in carne ed ossa... (la sottolineatura è mia).

Verissimo. Ma il giornalista, per correttezza, avrebbe dovuto aggiungere le virgolette (come è solito fare, per esempio, l'ottimo Gorosio). A ciascuno il suo. La bellissima espressione non è uscita infatti dalla penna di Pirani, ma da quella del comunista Antonio Gramsci, per un articolo scritto tanti anni fa in occasione di un'altra durissima lotta della classe lavoratrice torinese (cfr. L'Ordine Nuovo, 8 maggio 1921, ora nel volume di Gramsci, Socialismo e fascismo, Torino 1971, pp. 154).

SERGIO CAPRIOLLO (Torino)